

Capitolo due

Anno 1882. Caltanissetta. Don Santino tornava alla sua parrocchia accompagnato da Geppino, il figlio minore di Ignazio il socialista e di Mariuzza, la trapanese. Il suo incedere era grave e pensieroso, anche se carico di due caciocavalli, due pollastri, un po' di farina e di orzo, portati a spalla da lui e dal ragazzo. Geppino aveva soltanto undici anni ed era macilento e sofferente di diabete. Non era adatto ai lavori pesanti, ma il prete non ce la faceva a portare da solo tutta quella roba. I genitori del ragazzo glielo avevano affidato sperando che lo aiutasse a diventare più autonomo. Nel caso che il ragazzo fosse diventato prete era meglio che fare il caruso alla miniera di zolfo. L'altro figlio più grande, Benedetto, aveva quindici anni e già lavorava alla miniera di zolfo da tre anni. Quella era una vita maledetta, ma almeno aveva un lavoro sicuro e portava il pane a casa. Il sabato e la domenica Benedetto tornava a casa e poteva godersi la famiglia e il suo tempo come qualsiasi cristiano. Il lunedì all'alba ripartiva per la miniera e vi restava sino al venerdì sera. Benedetto era forte e tenace. Non si faceva scoraggiare dalle grida e dai rimproveri del suo picconiere, anzi, a volte, gli rispondeva pure. In un paio di occasioni aveva dovuto difendersi dalle mani del suo soprastante e quello aveva visto che Benedetto sapeva difendersi. Insomma, il ragazzo si faceva rispettare. Geppino era fatto di un'altra

pasta, gli piacevano i libri e accompagnare don Santino nelle sue visite alle famiglie del paese. Faceva il chierichetto e ogni tanto guadagnava qualcosa: due uova, un cesto di arance o una giarretta di olive. Ognuno aveva la sua strada: i figli non sono tutti uguali purché fossero onesti e timorati di Dio. Quando giunsero in cima alla collina, don Santino e Geppino videro due uomini che sedevano sui gradini della canonica, nel piazzale della Chiesa. Arrivati all'edificio, incontrarono alcuni parrochiani che vennero loro incontro:

- Don Santino c'è qualcuno che vi aspetta, hanno chiesto di voi e stanno lì da un'ora circa.

- Falli aspettare, non li conosco, non li ho mai visti prima.

Rispose il prete sospettoso. Quindi procedendo lentamente e con circospezione si rivolse ai due forestieri: - Lor signori sono qui per me? - Chiese amichevolmente, simulando cordialità.

- Bacio le mani, don Santino, siamo venuti a farle visita, per vedere come sta e se ha bisogno di qualcosa. Il signor barone si preoccupa della sua gente ed è desideroso di vivere in pace con tutti, poi lei rappresenta la Chiesa e il barone ci tiene a certe cose. Lui rispetta la Chiesa e i suoi rappresentanti. Noi siamo Gerlando e Bastiano e serviamo il barone Frontera. A volte ci ordina di visitare i villaggi e le tenute di sua proprietà e di portare una parola di saluto a tutti.

- Il barone ci tiene alla sua gente. - Aggiunse l'altro dei due strani figuri. Don Santino scaricò le masserizie che stava trasportando e chiese a Geppino di portarle nella canonica. Si asciugò il sudore che rigava il suo volto e rispose ai suoi

interlocutori: - Grazie siete gentili e premurosi. Noi qui stiamo bene e con l'aiuto del Signore e della brava gente del villaggio minerario riusciamo ad andare avanti. Non è facile. In questo villaggio, come negli altri costruiti vicino alle miniere, alcuni vivono di stenti. Noi però ci aiutiamo a vicenda e pensiamo anche ai più deboli. Un po' di pane ed una scorza di formaggio e pomodoro non manca a nessuno e quando arrivano i problemi e le difficoltà ci mettiamo tutti insieme e lottiamo per la nostra dignità e sopravvivenza.

Gerlando e Bastiano erano uomini del barone Frontera o piuttosto erano i bravi del nobile siciliano Li utilizzava per raccogliere le gabelle dai suoi contadini, dagli affittuari e per dare consigli a coloro che sgarravano o non si allineavano alla condotta che egli stesso aveva stabilito per i suoi sudditi. Gerlando era brutto, tarchiato e aveva una faccia arcigna, da autentico brigante delle montagne. Bastiano era alto e secco, con una faccia ossuta, tutta spigoli e angoli e due occhi da falco. Gerlando parlava, Bastiano minacciava. A volte avevano dovuto ricorrere alle maniere forti, ma di solito, bastavano quattro parole ben dette e fare facce cattive per spaventare i trasgressori e i ribelli alle leggi del barone.

Quel giorno i due bravacci la presero per le lunghe anche perché si trovavano di fronte a un religioso e don Santino era rispettato e stimato da tutti, anche dai non credenti. I due uomini si avvicinarono al prete, gli posero la mano per salutarlo e dissero: - Don Santino la vostra opera è degna di un sant'uomo, quale voi siete. Voi cercate di aiutare tutti quelli

che hanno bisogno di conforto e consiglio e Dio ve ne rende merito, ma state attento perché tra le vostre pecorelle ci sono anche quelli che seminano la zizzania con le loro lamentele, con le loro idee rivoluzionarie e tolgono la pace e la serenità ai loro vicini. Questi facinorosi, queste teste calde vanno tenuti lontani, vanno corretti e se necessario vanno denunciati.

Così concluse Bastiano guardando il prete fisso negli occhi.

Don Santino non si fece intimorire e replicò: - Ma scusate, di cosa state parlando? Io non capisco. Volete essere più chiari, per favore.

Gerlando, un tantino spazientito intervenne ed enfaticamente disse: - Don Santino gli affari della miniera non vi riguardano. Quelle sono situazioni che cura il barone con i suoi gabellotti. Per parlare e giudicare bisogna conoscere bene i fatti, i dettagli e non mettersi a sentenziare senza sapere come stanno le cose. Don Santino, ci siamo spiegati adesso?

Il prete fece finta di non capire, poi ammiccando chiese: - Ma a chi vi riferite, per caso a Benedetto e alla sua famiglia?

- Oh, finalmente ci siete arrivato! Quelli sono fatti che non vi riguardano. U caruso è trattato come tutti gli altri giovani delle miniera, soltanto che è un po' ribelle. È una testa calda e non sopporta la correzione, il giusto rimprovero. Vuole fare di testa sua e questo non può essere. Deve rispettare il suo picconiere, altrimenti il rispetto glielo insegniamo noi. Avete capito? Se non gli va di lavorare alla miniera, se ne stesse a casa sua a pascolare le pecore o ad ammazzarsi sotto il sole a spaccare le pietre. Più di questo lui non sa fare. Almeno

nella miniera ha un lavoro fisso, pagato e sta due giorni, ogni settimana, a casa. Cos'altro cerca?

- Non è necessario minacciare. Avete parlato con il ragazzo? Con le buone si ottiene tutto. - Disse il prete. Bastiano si rese conto che la conversazione stava prendendo una brutta piega e decise di correggere il tiro: - Don Santino, non stiamo minacciando, Gerlando ha esagerato. Vogliamo soltanto dire che se noi ci parliamo e se voi parlate ai genitori del ragazzo, se gli spiegate la situazione, è probabile che smettono di andare in giro a dire cose che non sono vere. Così tutto si sistemerà senza ulteriori conseguenze per voi e per Benedetto.

Il giovane sacerdote non aveva più di 35 anni, ma sebbene ancora giovane si era già ingrigitto a causa delle sofferenze e dei dispiaceri della vita: - Farò quello che mi state consigliando, ma non mi sembra che Benedetto sia una testa calda. Quello si sta soltanto difendendo dalle botte e dai soprusi del suo picconiere. Comunque parlerò con i suoi genitori.

A dire il vero i due bravacci non facevano paura a nessuno, malmessi e ignoranti come erano. Il barone si fidava di loro, ma i due figuri lo rappresentavano proprio male. Il nobile ci faceva pure una brutta figura a farsi rappresentare da quei due. In una occasione, quando erano andati a litigare con un colono per un cavallo che si era azzoppato, questi li aveva presi a schioppettate perché i due avevano iniziato a dar fastidio alle donne di casa.